

# Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
Netto ribasso Mib a 1219 (-1,22%)	In calo Marco a quota 911	In lieve calo In Italia 1484 lire

Rese note le linee portanti della prossima legge di bilancio. Risparmi, ma anche più qualità della pubblica amministrazione.

Maggiore autonomia per i bilanci di ministeri, regioni, enti pubblici. Prime difficoltà intanto alla Camera per la manovra da 12.400 miliardi.

## Arriva la Finanziaria «di qualità»

### Basta con i tagli a casaccio, Ciampi riordina la spesa

Il governo volta pagina sulla spesa pubblica. Maggiore qualità e risparmio saranno le parole d'ordine della prossima legge Finanziaria. Più autonomia a ministeri, regioni ed enti pubblici, mentre a palazzo Chigi spetterà il compito di indicare gli obiettivi e di suddividere le risorse tra i centri di spesa. Intanto, la manovra da 12.400 miliardi incontra alla Camera i primi ostacoli sul suo cammino.

**RICCARDO LIQUORI**

Il governo volta pagina sulla spesa pubblica. Maggiore qualità e risparmio saranno le parole d'ordine della prossima legge Finanziaria. Più autonomia a ministeri, regioni ed enti pubblici, mentre a palazzo Chigi spetterà il compito di indicare gli obiettivi e di suddividere le risorse tra i centri di spesa. Intanto, la manovra da 12.400 miliardi incontra alla Camera i primi ostacoli sul suo cammino.

giorni scorsi si sono tenute decine di riunioni sul tema, e qualcosa comincia già a filtrare. Per il momento siamo solo allo scheletro della Finanziaria, ad una sua prima impalcatura. Ma le novità sono già molte. Intanto, sembra essere già cambiata la parola d'ordine. Non si tratta più di risparmiare, tagliando a casaccio o a seconda dei rapporti di forza tra i vari ministeri e i vari centri di

spesa, ma di «riqualificare la spesa pubblica». Con un occhio di riguardo al risanamento del bilancio (poiché l'obiettivo è quello della stabilizzazione della spesa ai livelli del '93) ma anche al migliore funzionamento della pubblica amministrazione. Le linee portanti dell'operazione sono cinque. E molte ricordano da vicino le proposte di un convegno Pci-Sinistra indipendente tenuto diversi anni fa per l'impostazione di una legge finanziaria più «asciutta». Relatori di quel convegno: Giorgio Macchiotta, Franco Bassanini e, guarda un po', l'attuale ministro del bilancio Luigi Spaventa.

Più significativa la seconda direttrice. D'ora in poi al governo spetterà il compito di fissare le grandezze macro economiche della Finanziaria e i vincoli di bilancio. A questi dovranno attenersi i singoli centri di spesa (ministeri, regioni, aziende erogatrici di servizi pubblici, enti di previdenza, istituzioni pubbliche), che a loro volta dovranno individuare autonomamente interventi di risparmio e di razionalizzazione dell'attività.

Di conseguenza, ad ogni centro di spesa verrà assegnato un budget all'interno del quale suddividerà gli interventi. Questo il costringerà in pratica a scegliere obiettivi e priorità, assumendo la responsabilità delle proprie scelte. Per i servizi di competenza dello Stato, verranno istituite procedure di controllo e di gestione. Il fine è quello di uniformare i costi dei servizi stessi e controllare i risultati. Allo stesso tempo, verrà potenziato il decentramento amministrativo, e verranno responsabilizzati maggiormente i centri erogatori di servizi.

L'ultima delle linee-guida riguarda da una parte la semplificazione dell'amministrazione, attraverso l'accorpamento di uffici che svolgono mansioni simili; e dall'altra la moralizzazione e il risparmio. Verranno finalmente valorizzati per l'uso pubblico gli immobili demaniali, dopo le ripetute denunce della Corte dei Conti (spesso le amministrazioni pagano canoni stratosferici ai privati e al contrario affittano a prezzi stracciati i propri immobili). Saranno inoltre concentrate nelle università e negli enti pubblici le indagini commissionate dalle amministrazioni. Diventerà insomma più difficile ricorrere ad enti di ricerca privati.

La «manovra». È intanto cominciato alla Camera l'esame della manovra da 12.500 miliardi varata la scorsa settimana dal governo. Già si preannunciano difficoltà, visto che il relatore Bruno Tabacchi (Dc) ha duramente attaccato il decreto, giudicandolo «frammentario, non entusiasta, da chiarire». Nel mirino di Tabacchi sono finite le nuove imposizioni previdenziali a carico dei collaboratori, degli autonomi e dei salariati agricoli; le riduzioni dei fondi speciali e delle autorizzazioni di spesa, il blocco degli impegni di spesa. Il sottosegretario al tesoro Sergio Coloni ha espresso la disponibilità del governo a riesaminare il decreto ed a introdurre delle modifiche. Fermo restando però il vincolo dei tetti quantitativi. Al termine dell'esame parlamentare insomma, la manovra dovrà sempre «valere» 12.400 miliardi.

### Ristrutturazione Iritecna

Due anni di cura dimagrante per il colosso impiantistico. Previsti oltre 6mila tagli.

ROMA. Si giocherà nel 1993-94 la sfida che Iritecna (società caposettore per l'impiantistica dell'Iri) ha lanciato per ristrutturare il gruppo e dare vita ad una nuova società. «Questi due anni - si legge nel piano, un documento messo a punto dall'amministratore delegato Renato Cassaro - sono critici ed il loro andamento può compromettere o favorire l'avvio della nuova Iritecna. Rendere operativa una nuova società di ingegneria, far confluire l'ex Italmipianti-ambiente in Castalia, realizzare l'integrazione di Spea e Pavimental in Autostade, trasferire il ramo d'azienda ex Italmipianti ad una nuova società di impiantistica industriale, dare l'avvio all'aggregato costruzioni, sono le cinque azioni individuate nel Piano che prevede anche una serie di cessioni e una riduzione organica di 4.300 dipendenti. A questi si devono poi aggiungere altri 2.200 tagli nelle società del gruppo per le quali è prevista la cessione. Per la holding il programma prevede la costituzione di quattro società: Nuova Iritecna, Impiantistica industriale, nuova ingegneria e società gestioni opportunistiche. Per il '93 la

quota di risultato attribuibile al nuovo settore sarà in «perdita contenuta». Ecco le indicazioni contenute per i vari settori. Costruzioni: «In Iritecna esistono oggi le capacità e le competenze per creare una grande impresa di costruzioni, ma vi sono ulteriori competenze che, tuttavia, si presentano ridondanti rispetto ad una unica impresa generale di costruzioni». «Italstrade si sovrappone a Condotte in termini di competenze e presenta un insufficiente carico di lavoro; Condotte, opportunamente ristrutturata, presenta le caratteristiche più adatte per costituire il polo su cui concentrare le attività del settore, conseguentemente è possibile un ulteriore alleggerimento del capitale investito attraverso un processo di riorganizzazione. Ingegneria e consulting: «Viene creata una nuova società di ingegneria che eredita le competenze più significative di Bonifiche, Italeco e delle concessionarie di servizio. Impiantistica industriale e ambiente: «Viene costituita una nuova società di impiantistica industriale che eredita le competenze dell'ex Italmipianti Castalia e della Iritecna. Nuovi impianti in campo ecologico.

Draghi al fianco di Prodi, esce Fiaccavento. Via libera al piano Ilva. Enel, utile record per la nuova Spa. Per l'Iri 4800 miliardi di perdita.

Il '92 è stato un anno boom per l'Enel. Bilancio record per la nuova Spa, con 234 miliardi di utile, il più alto mai registrato. E a giugno si terrà l'assemblea. Intanto il cda dell'Iri passa da 3 a 6 membri. Restano Prodi e Tedeschi, entrano Draghi (direttore generale Tesoro), Poli (commercialista) e Cattaneo (professore della Cattolica) ed esce Fiaccavento. Perdite record nel '92: 4800 miliardi. Deficit a quota 73mila.

**FRANCO BRIZZO**

ROMA. Bilancio record per l'Enel nel 1992, anno della sua trasformazione in spa. L'utile netto è risultato di 234 miliardi di lire, il più alto mai registrato. L'autofinanziamento ha raggiunto i 7.122 miliardi di lire, un livello mai raggiunto da una società italiana. Il bilancio è stato approvato dal Consiglio di amministrazione che lo sottoporà all'assemblea degli azionisti che si terrà entro il prossimo giugno. Sarà quello il primo passo verso la privatizzazione vera e propria. All'assemblea infatti si rinnoverà il consiglio di amministrazione, che dagli attuali tre membri dovrebbe passare, come per l'Eni e per l'Iri, a sei. Inoltre si metterà a punto l'immissione sul mercato della quotazione azionaria della società.

L'utile netto di 234 miliardi è stato conseguito dopo uno stanziamento ad ammortamento di 6.128,9 miliardi (+11%). La gestione industriale registra un incremento del 13% del margine operativo lordo, passato da 9.052,1 miliardi ai 10.232,9 miliardi del '92. Gli investimenti in impianti nell'anno sono ammontati a 10.176,3 miliardi (+12% a moneta corrente e +6,8% in termini reali) ed hanno attivato un'occupazione diretta ed indiretta di circa 120 mila unità. L'autofinanziamento (+20% rispetto al '91), ha assicurato il 53,2% della copertura del fabbisogno finanziario dell'anno.



Franco Brizzo

Intanto ieri anche in casa Iri si è proceduto al rimpolpamento del consiglio di amministrazione sulla base del modello Eni. Sale infatti da tre a sei il cda dell'istituto. Oltre al presidente Romano Prodi e all'amministratore delegato Michele Tedeschi, l'assemblea ha nominato ieri per un triennio come nuovi consiglieri il direttore generale del ministero del Tesoro Mario Draghi, l'ex-presidente di Finmeccanica Giuseppe Glisenti, Roberto Poli, commercialista milanese ed ex presidente della Bilinvest e Mario Cattaneo, genovese, professore di analisi finan-

ziaria all'Università Cattolica di Milano. Dal consiglio esce invece Corrado Fiaccavento, dimissionario. In pratica per Fiaccavento, ex segretario generale del Bilancio, che resta consigliere delle Fs, si è trattato di una staffetta, per consentire l'ingresso all'Iri del rappresentante del Tesoro. Il rinnovo dei vertici Iri è stato fatto - come informa un comunicato del Tesoro - dal ministro Piero Barucci, d'intesa con i ministri dell'Industria Paolo Savona e del Bilancio Luigi Spaventa.

### Per i Bot un'asta record

### Tassi sotto il 10 per cento

MILANO. Ciampi ha da essere soddisfatto: per la prima volta negli ultimi tre anni i rendimenti netti di tutti i Bot scendono sotto il dieci per cento: 9,75% per quelli a tre mesi, 9,59% per quelli a sei mesi e 9,91% per gli annuali.

L'asta di ieri, infatti, ha visto una domanda-record di titoli: 47.584 miliardi contro un'offerta di 40 mila. Insomma, nonostante tutto, il Bot-people non cambia idea. Continua a investire nei buoni ordinari dello Stato malgrado i rendimenti annui netti, proprio per il surplus della domanda, siano scesi sensibilmente: anche più del mezzo punto di riduzione del tasso di sconto deciso pochi giorni fa dalla Banca d'Italia. Conclusione «risparmio» per lo Stato: i Bot a tre mesi sono passati dal 10,34 al 9,75% (-0,59%), quelli a sei mesi dal 10,40 al 9,59% (-0,81%) e

quelli a 12 mesi dal 10,33 al 9,91% (-0,42%). La domanda ha superato l'offerta per tutti i tipi di Bot. Più esattamente: per quanto riguarda quelli trimestrali le richieste sono state pari a 16.829 miliardi contro un'offerta di 14 mila miliardi; e le richieste di Bot semestrali avanzate dagli operatori sono state, invece, pari a 17.879 miliardi contro 16 mila; e, infine, per i titoli annuali le richieste sono state superiori all'offerta di oltre duemila miliardi (12.874 miliardi contro 10.500).

Con l'asta di ieri la gigantesca montagna dei Bot in circolazione è comunque cresciuta ancora. Quelli in circolazione a metà maggio erano poco meno di 404 mila miliardi dei quali 192 mila annuali, 133 mila semestrali e 78 mila trimestrali.

### Mancato passaggio della Temav dall'Eni all'Enea

### Bologna: 50 a rischio legati ai bidoni d'uranio

BOLOGNA. Due giorni prima di finire nelle liste di mobilità, si sono incatenati alla rete che protegge duemila chili di uranio, nei bunker a pochi metri dai laboratori dove hanno lavorato per anni, pieni di impianti e attrezzature miliardarie che l'Eni sta mandando al macero. Aspettano così, quindici incatenati e gli altri ai cancelli, le notizie da Roma. Sono cinquanta i lavoratori super specializzati, tecnici e ingegneri da sei mesi in bilico tra Eni ed Enea. In tasca hanno progetti di ricerca commissionati dalla Cee che però rischiano di essere revocati se il governo non deciderà entro poche ore la destinazione della loro società, la Temav, un modernissimo centro di ricerca per materiali avanzati alle porte di Bologna. L'Eni ha deciso di liberarsene, a novembre ha spedito i colletti bianchi prima in cassa integrazione e poi in mobilità. L'Enea s'è fatta avanti per acquistarlo ma, complice la burocrazia e la staffetta a Palazzo Chigi, l'affare non si è concluso.

L'uranio è il chiasso nel deposito, ingombrante reattivo degli anni del nucleare. La storia comincia nel 1971, quando

l'Eni aprì a Medicina, venti chilometri da Bologna, il suo centro di ricerca per lo sviluppo di tecnologie destinate al nucleare. Quindici anni al servizio delle centrali nucleari, dal vicino Pec del Brasimone al lontano Superphoenix. Fino al referendum, alla disfatta del nucleare in Italia. Assorbito dall'Agip, il centro si riconvertì per ricominciare, col nome di Temav, una seconda stagione di ricerca: materiali avanzati per l'industria, nuovi e alternativi a quelli tradizionali. Le attrezzature sono sofisticate, i ricercatori (erano 120, ne sono rimasti 50) quasi tutti diplomati e laureati, gli investimenti fatti in vent'anni di attività elevati. Sergio Sangiorgi, ingegnere e neo delegato sindacale, ha trascorso sei mesi in California, ha visitato laboratori analoghi in Europa, in questi giorni fa la spola tra Bologna e Roma per cercare di trovare una soluzione. Dice: «Gli stranieri non sono più bravi di noi. Fanno le nostre stesse cose, ma i loro governi le difendono. Qui, invece, al primo accenno di crisi si taglia la ricerca, si sacrificano quei centri che potrebbero fornire idee e progetti per la ripresa». Così è stato, da quando l'Eni ha deciso di ritirarsi, pro-

## Industria e questione morale, Abete alla prova

ROMA. Quando nel maggio di un anno fa Luigi Abete divenne presidente della Confindustria aveva già dato il meglio di sé. Nel dicembre del 1991 come vicepresidente degli imprenditori privati aveva condotto quella trattativa con cui di fatto era stata cancellata la scala mobile ed era stata bloccata la contrattazione articolata. Da presidente raccolse qualche mese più tardi i frutti di quell'intesa con l'accordo del 31 luglio e la conseguente crisi del sindacato. Il suo primo anno in viale dell'Astronomia comincia bene, dunque, con un successo non di poco conto per il quale i suoi predecessori si erano battuti senza risultati voluti. E prosegue con un crescendo di incontri, contatti e iniziative, assemblee e convegni. Un fare frenetico del quale ad un anno dalla sua elezione è possibile fare un bilancio.

Abete 1, ossia la guerra al sindacato. Una guerra vera, dura, fatta di estenuanti trattative sul costo del lavoro e ripetuti «no». Fino all'accordo che spaccò le confederazioni e portò alle dimissioni di Bruno Trentin. Ma Abete fin dal dicembre precedente aveva detto che la scala mobile era morta e sepolta e che di contrattazione aziendale non c'era neanche da parlarne vista la situazione delle imprese e la minaccia della recessione economica. Mentre nelle piazze italiane i lavoratori protestano contro la manovra Amato il capo della Confindustria manda a dire in tutti i modi possibili che i tempi duri sono appena cominciati e che gli imprenditori faranno di tutto per riportare le imprese italiane a livello della competitività internazionale. La sua è anche una battaglia di immagine. E la spunta. Lancia nel paese l'immagine di una Confindustria dura ma moderata, efficiente e pulita. Che si cimenta direttamente nella politica chiedendo efficienza dello Stato e riforme elettorali. Tangentopoli è già esplosa quando l'industriale romano

Un migliaio di «vip», tra autorità varie ed esponenti dell'imprenditoria pubblica e privata. Più un altro migliaio di delegati. Si ritroveranno tutti insieme oggi nella sede della Confindustria per l'assemblea annuale. Un appuntamento che cade in un momento particolarmente delicato, di svolta per l'intero sistema paese, e

le imprese sono ancora nel tunnel della recessione, e il mondo politico che vive la stagione più difficile degli ultimi 40 anni. Grosse novità in vista nella composizione della Giunta: per la prima volta nella storia di Confindustria entrano anche i vertici delle aziende pubbliche: Prodi, Bemabè e Necci.

ROMA. Quando l'industria non è toccata da Tangentopoli lanciando una critica implicita al pubblico ministero Di Pietro che aveva scioccato in quel convegno colpe e manovre degli industriali. Abete 2, ossia il lancio nella politica. Con l'autunno comincia la seconda fase della presidenza Abete e comincia con l'estenuante ripresa delle trattative sul costo del lavoro e i livelli di contrattazione che si concludono con un nulla di fatto. Il presidente della Confindustria pare più interessato ora a fare politica e rendere la

sua organizzazione protagonista sulla scena italiana. È di questo secondo periodo il sodalizio con Giuliano Amato, presidente del Consiglio benvenuto degli industriali. Abete appoggia e plaude ai tagli a sanità e pensioni e inneglia al governo di servizio «istituzionale». È soddisfatto di quei provvedimenti sull'occupazione che danno maggiore flessibilità alla forza lavoro. A Parma convoca gli stati generali della Confindustria, 6.000 industriali riuniti alla Fiera che il presidente vuole unificare in una sola strategia. No ai leghismi che